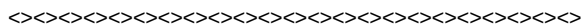


alla stessa religione. Il concetto di tabù, o proibizione, nelle diverse religioni, è utile per creare fra gli stessi credenti una forte identità di gruppo e per evitare di contaminarsi con gli altri non-credenti, non-eletti, o infedeli, che dir si voglia".

NOTA IMPORTANTE per chi VUOLE PARTECIPARE alle GITE

Dare per tempo la propria adesione alle gite, ed essere sicuri di potervi partecipare. Rispettare le date di iscrizione e non tardare in attesa di conoscere le previsioni meteo.

Se qualche amico, NON SOCIO, vuole accompagnarci nella gita deve dare la sua adesione (con data di nascita), **entro il venerdì sera e non oltre**, per poter attivare l'assicurazione infortuni **OBBLIGATORIA** per i NON soci.



I MIEI PRIMI DUE ANNI DA

Due anni sono ormai alle spalle da quando ho accettato l'incarico di sostituire Cesare. Non vi nascondo che è stato per me un periodo di apprendimento, di apprensioni, di fatica, con momenti di gioia, ma anche di intenso dolore per la scomparsa di due persone importanti Antonio e Giancarlo e nella condivisione di tante sofferenze che hanno colpito i nostri soci e le loro famiglie.

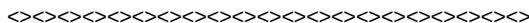
Spero che per tutti voi il “passaggio di testimone” non sia stato troppo traumatico: ho tentato di dare continuità al percorso che Cesare aveva ben tracciato nel corso della sua insostituibile presenza come Presidente. Dal canto mio ho cercato di mettercela tutta, ma a volte per mancanza di tempo, per la mia inesperienza, per scarsa attitudine non sono sempre stata all'altezza.

Il Consiglio mi ha supportata dandomi forza e coraggio, ha lavorato sempre in sintonia e ha collaborato nella realizzazione di tutte le attività. Molti anche sono stati i soci esterni che, in modo diverso, hanno dato il loro generoso contributo. A TUTTI giunga un personale e sentito ringraziamento.

Si avverte sempre di più che la nostra Sezione abbisogna di un apporto di forze giovani: qualche tentativo è stato fatto, ma purtroppo non c'è stato seguito.

Vi aspetto numerosi per la prossima Assemblea e per il rinnovo del Consiglio che si terrà venerdì 7 ottobre. In quella occasione c'è la possibilità per tutti di esprimere il proprio parere e per un confronto nella massima libertà.

A presto Anna TESTA.



PROPOSTE per i MESI da OTTOBRE a DICEMBRE

Venerdì 16 / Domenica 18 settembre – Raduno inters. Est. San Martino di Castrozza

Programma delle tre giornate a San Martino:

Venerdì 16 settembre

Ore 8,30 – Ritrovo di TUTTI i partecipanti e partenza in pullman per San Martino di Castrozza. Arrivo nel pomeriggio e sistemazione in Hotel ColFosco; Cena in albergo.

Ore 20,45 – nella sala Convegni conferenza di Adone Bettega, esperto di storia militare e prima guerra mondiale, tratterà il tema: "Monti, fiori e trincee".

Sabato 17 settembre

Dopo colazione, ore 8,45 partenza per le varie gite/itinerari.

- a) – la ferrata (Bolder-Lugli); è un itinerario che supera la parete sud-ovest del Cimon della Pala. Necessari: casco, imbragatura, dissipatori e moschettoni.
- b) – itinerario escursionistico (EE) alla Cima Rosetta (con salita in funivia) e discesa a San Martino attraversando la Val di Roda e le Pale di San Martino in uno scenario spettacolare.
- c) – itinerario escursionistico dalla Malga Ces ai laghetti Colbricon (E) e fino al rifugio. In questo itinerario è prevista la variante Cavallazza (EE), accompagnati da Adone Bettega sulla linea di trincee italiana, con dei tratti di corda fissa. E' però possibile percorrere le trincee anche in sentiero non esposto., – N.B. Per l'itinerario sulla Cavallazza essendoci delle corde fisse, è sufficiente avere un cordino con i moschettoni, non c'è pericolo di caduta sassi dato che si è in cresta. Diversamente, se le condizioni meteo non sono favorevoli si fa il sentiero meno esposto, comunque interessante.

Ore 17.30 – dimostrazione e degustazione degli Spaetzli c/o La Stua. – La dimostrazione e degustazione è una proposta pensata per chi non fa le gite. Per i soci GM e accompagnatori La Stua riserva uno sconto del 10% su tutti i prodotti alimentari e servizi (bar e ristorante).

Ore 19.30 – Cena in albergo con menù tipico di Primiero.

Ore 20.45 – nella sala Convegni Pino Dellasega, scrittore-camminatore, istruttore di NW, presenta il “Trekking al Cristo Pensante”, di sua invenzione.

Domenica 18 settembre

Ore 7.45 – Santa Messa a San Martino

Ore 9.00 – trasferimento in pullman a Passo Rolle dove inizia il “Trekking al Cristo Pensante” (E)

Ore 13.30 – Pranzo in albergo. Al termine (ore 14,30 circa) si riprende il pullman per rientrare a Cuneo. Arrivo previsto a Cuneo in tarda serata.

Note:

Per chi non prende parte alle gite l'attività del sabato è libera e se interessa vi è la dimostrazione presentazione a La Stua a due minuti dall'Hotel Colfosco, previa conferma.

San Martino offre soluzioni e possibilità di percorsi un po' per tutti, shopping compreso, quindi chi non partecipa alle gite può divertirsi a piacimento.

I tempi di percorrenza da San Martino a Passo Rolle sono compresi tra i 15/20 minuti (9,5 km).

Il parcheggio di Colverde per la salita alla Rosetta e altipiano delle Pale è a 10' a piedi (1km), mentre per la gita ai laghetti del Colbricon con Cavallazza il parcheggio della malga Ces è a circa 40' a piedi attraverso i boschi oppure 10' in auto (4,5 km).

Il costo di sola salita della funivia Colverde + Rosetta è di € 14,00 (non compreso nel costo totale).

Domenica mattina i bagagli possono restare in hotel fino alla partenza.

La quota di partecipazione (soggiorno/viaggio in pullman) è di 185 €, compresa la tassa di soggiorno. Il saldo, meno l'acconto di 30 €, deve essere versato durante il viaggio.

Informazioni in SEDE oppure telefonate al Coordinatore:
Anna TESTA, telefono: 340.230. 0471

Domenica 2 ottobre – Anello di CENTENERO da Caudano (E)

Lasciata l'auto in località Caudano, sede di un antico lazzaretto, ci dirigiamo verso Centenero (1228 m), da dove su comoda carrareccia saliamo alle grange Cucet (1481 m). Proseguendo il nostro cammino su sentiero ondulato a mezza costa, incrociamo prima un pilone votivo, con vicino una croce metallica, poi in discesa fino a Santa Maria di Morinesio (1480 m), dove sostaremo per il pranzo.

Dopo si proseguirà per Ruata Valle (1384 m), per raggiungere infine la chiesa di San Peyre (1238 m), da dove con un ultimo sforzo ritorneremo a Caudano, per chiudere l'anello. Dopo aver percorso circa 8,5 km.

Località di partenza: Caudano (1131 m)

Dislivello: 600 m circa compresi saliscendi

Tempo totale (a.r.): 5 ore circa

Mezzo di trasporto: auto private

Informazioni ed Iscrizione in SEDE oppure telefonate ai Coordinatori, **entro venerdì 30 settembre:**
Valter MARABOTTO, telefono: 340.526.2253 – Anna MIGLIORE, telefono: 349.166.2917

Domenica 9 ottobre – Festa delle CASTAGNE a Tetto Folchi

Una giornata insieme, un'occasione per stare in compagnia nella nostra Casa Alpina. Cosa c'è di meglio che un tranquillo momento conviviale: la *"Festa delle Castagne"*.

L'organizzazione vi aspetta alle **ore 12 a Tetto Folchi**, per un *"Aperitivo, il Gran Bollito"* e le *"Castagne Bollite"* (Balote). Non tardate a prenotarvi.

I partecipanti a quest'incontro sono pregati di portare SOLO le BEVANDE e l'APPETITO.

Informazioni ed Iscrizione **OBBLIGATORIA** in SEDE, oppure telefonate ai Coordinatori, **entro Lunedì 3 ottobre:** Stella SERRA e Andrea GREBORIO, telefoni: 333.174.8366
Anna TESTA, telefoni: 0171.411.150 – 340.230.0471

Domenica 16 ottobre – Anello di NARBONA da Colletto (E)

Si parte da Colletto e dopo aver percorso un tratto leggermente esposto, si superano le Grange il Tech e si raggiunge Narbona. Poco oltre il sentiero attraversa il Rio Valliera e si immette nella pista forestale. In successione si incontrano le borgate di Batuir, Valliera e Campofei. Ritornati a Colletto c'è la possibilità di salire alla Rocca Castello, che dista a 5 minuti dalla borgata e godere di un grandioso panorama sulla alta valle Grana.

Località di partenza: Colletto di Campomolino (1272 m)

Dislivello: 250 m. circa

Tempo di percorrenza anello ...: 5 h.

Mezzo di trasporto: auto private

Informazioni ed Iscrizione in SEDE oppure telefonate ai Coordinatori, **entro venerdì 14 ottobre:**
Grazia GHIGLIA, telefono: 328.381.6184 – Anna TESTA, telefono: 340.230. 0471

Domenica 23 ottobre – Visita CULTURALE e PRANZO SOCIALE (T)

"Lo scherzo del pastore" di Esopo.

Un pastorello conduceva ogni giorno le sue pecorelle a pascolare. Si annoiava molto e così decise di fare uno scherzo a tutta la gente del villaggio. "Aiuto ... al lupo, al lupo" Cominciò allora a gridare con quanto fiato aveva in gola. Tutti i contadini accorsero armati di forconi e randelli, ma quando arrivarono nel grande prato non videro neanche l'ombra del lupo. Il pastorello rideva a crepapelle:

"Era solo uno scherzo e voi ci siete cascati !!!"

Qualche giorno dopo ripeté lo stesso e i contadini allarmati giunsero di corsa al prato. Presto si accorsero che il pastorello si era giocato un'altra volta di loro. Un giorno arrivò d'improvviso un intero branco di lupi; il pastorello cominciò a gridare disperatamente: "Al lupo ... al lupo". Ma i contadini, credendo a un altro scherzo, non si mossero più. Indisturbati, i lupi, fecero strage di pecore e agnelli.

Ma questa è una favola. In realtà è un invito ai Soci per questa giornata con visita culturale al **"Centro Faunistico Uomini e lupi" di Entracque** (l'ingresso è offerto dalla sezione) e pranzo sociale. Il locale dove saremo ospitati è in corso di definizione. **"Per la visita al Centro E' GRADITA ANCHE LA PARTECIPAZIONE DEI RAGAZZI"**.

Il programma prevede il ritrovo dei partecipanti alle ore 8,45 presso il Centro Visita, suddivisi in gruppi alle ore 9,15 inizia la visita. Successivamente ci si sposta con i propri mezzi verso il Centro Faunistico, anche qui divisi per gruppi alle ore 11,20 inizia la visita del Centro. Terminata la visita i gruppi si riuniscono e con i propri mezzi si trasferiscono al ristorante per il pranzo.

Iscrizioni tassative entro domenica 16 ottobre

Ritrovo ore 8 in piazza della Costituzione – Mezzo di trasporto: Auto Private

Iscrizioni, con versamento dell'intera quota del pranzo, al venerdì sera in SEDE oppure entro domenica 16 in occasione della gita:

Francesco CASTELLINO, telefono: 328.897.3141 – Anna TESTA, telefono: 340.230. 0471

Si ricorda che all'iscrizione viene data la precedenza ai SOCI.

Domenica 6 novembre – Passo del VAN da Roaschia (E)

La salita avviene su una strada sterrata che inizialmente attraversa boschi di aceri, frassini e faggi. La strada segue poi un lungo traverso che taglia il prato terminale. A questo punto a sinistra si trova un sentiero un po' accidentato che porta al colle, mentre a destra si va verso il traliccio dell'elettrodotto.

Il ritorno avverrà per lo stesso percorso della salita. Si sottolinea nell'ultimo tratto che conduce al traliccio la presenza di pietre dovute al deterioramento del selciato.

Località di partenza: Roaschia (1131 m)

Dislivello: 750 m circa

Tempo di salita: 2,5 / 3 ore circa

Mezzo di trasporto: auto private

Informazioni ed Iscrizione in SEDE oppure telefonate ai Coordinatori, **entro venerdì 4 novembre:**

Maria Teresa COSTAMAGNA, telefono: 338.344.6811 – Anna TESTA, telefono: 340.230. 0471

Venerdì 11 a Domenica 13 novembre – ASSEMBLEA dei DELEGATI a Venezia

Le Sezioni di Venezia e Mestre si sentono onorate, in occasione dei 70 anni di fondazione, di ospitare a Venezia l'Assemblea dei Delegati 2016.

Il Seminario Patriarcale ospiterà nel proprio *auditorium* i lavori dell'Assemblea, al termine dei quali ci si riunirà per la Celebrazione eucaristica nella vicina Basilica della Madonna della Salute. I partecipanti alloggeranno **venerdì sera all'Hotel Bellini** vicino alla stazione ferroviaria (Cannaregio, Lista di Spagna 116/A) e per **sabato sera** si trasferiranno all'**Hotel Principe**, a pochi metri dal precedente (Cannaregio, Lista di Spagna 146).

Al sabato per chi non è impegnato nell'Assemblea è previsto un giro turistico in città che prevede le seguenti visite: Palazzo del Seminario, Basilica della Madonna della Salute, Scuola Grande San Rocco e la fondamenta delle Zattere.

N.B. – Per gli accompagnatori non è inclusa l'entrata (8 Euro) alla Scuola Grande di San Rocco.

Alla domenica, per tutti, escursione in battello privato alle isole della laguna di Venezia: Burano, Torcello, S. Francesco del Deserto.

La quota di partecipazione comprende: le cene di venerdì e sabato, due pernottamenti, due colazioni, il pranzo a base di pesce della domenica, l'escursione in battello alle isole, l'entrata alla Basilica Santa Maria Assunta a Torcello, la guida, la tassa di soggiorno e il **costo del viaggio in pullman (da definire).**

P.S. – Abbiamo dovuto utilizzare il pullman non trovando posto sul treno, ad un orario a noi favorevole.

Nella quota NON sono previsti i pranzi di venerdì e sabato.

Il saldo del soggiorno di 200 € (più 50 € versati come acconto, prevede la sola permanenza a Venezia e non la quota viaggio in corso di definizione), deve essere effettuato entro domenica 25 settembre.

Ritrovo di TUTTI i partecipanti alle ore 8 in piazza della Costituzione

Informazioni e versamento della quota viaggio deve essere effettuato in SEDE entro il 4 novembre:
oppure ai coordinatori: Anna TESTA, telef. 340.230. 0471 – Francesco CASTELLINO, telef. 328.897.3141

Domenica 27 novembre – Cima PIGNA da Sant'Anna di Prea (E)

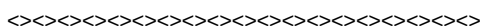
Dalla Borgata della Prea in Valle Ellero saliremo in auto fino alla chiesa di S. Anna. Proseguiremo verso le Roccelle, quindi alla baita Monte Pigna. Un ultimo tratto e si raggiunge la cima. Con una piacevole variante ritorneremo alla chiesa di S. Anna. Il percorso si sviluppa su sentiero evidente con brevi tratti leggermente più ripidi ma alla portata di tutti. Vi aspettiamo numerosi.

Iscrizioni ed Informazioni in SEDE, oppure telefonate ai Coordinatori **entro venerdì 25 novembre**:
Elena DUTTO, telefono: 0171.401.402 – Mario MORELLO, telefono: 0174.45.932

Località di partenza: Roccavione
Dislivello: 400 m circa
Tempo del giro: 4 / 5 h
Mezzo di trasporto: Auto private.

Iscrizioni ed Informazioni in SEDE, oppure telefonate al Coordinatore **entro venerdì 2 dicembre**:
Renato FANTINO, telefono: 348.735.2948

Per informazioni telefonare a:
Anna TESTA, telefoni 0171.411.150 – 340.230.0471



'1 Grup d'Cuni - n°3 / 2015

tempo. Camminare è l'unico modo che consente di attraversare i luoghi con sufficiente lentezza per poterli anche pensare, per questo aveva scartato l'ipotesi di una vacanza "normale", turistica. Voleva avere il tempo per pensare e respirare ogni luogo che avrebbe calpestato.

Da Capu Marrargiu fino a Punta Foghe il sentiero si dipana come un nastro che seguendo la costa sale e scende fra il cisto ormai sfiorito e gli asfodeli assetati. I lecci riparano dal sole che, già a partire dalla prime ore del mattino, è rovente. Le Torri di avvistamento prolungano i promontori verso il mare ed istintivamente invitano a cercare con lo sguardo un' imbarcazione saracena pronta ad attaccare e predare invisibili villaggi di pescatori e poi Bosa stessa. Le Torri con soldati pronti a lanciare segnali d'allarme e a correre a cercare aiuti, pronti a battersi. I bambini quando fantasticano immaginano di salvare i loro castelli e progettano forti e steccati per difendere i loro territori di gioco, la Sardegna non ha bisogno di steccati perché è un'isola e un'isola forse può più facilmente lasciare fuori gli invasori, può illudersi di non ricevere nessuno. Un'isola può immaginare che il mare spazzi via i pirati e protegga i suoi figli, ma un giorno scopre che sono i figli che fuggono e che il mare da protezione si è trasformato in barriera. Questo pensava, ma lei comunque era tornata, ed era incredibilmente felice di essere lì, quel primo giorno a Punta Foghe con la sua grande torre, costruita non solo per l' avvistamento ma anche per la difesa: a ben ascoltare si poteva sentire il passo del cambio della guardia dei soldati spagnoli. Sardegna incrocio di genti andate e venute. Tornate, magari solo per una settimana di trekking.

Una lunga fila di zaini colorati si snoda verso punta La Marmora, gli escursionisti avanzano ordinatamente lungo il sentiero. A tratti alcuni, accelerando leggermente, distanziano gli altri e l'ordine della fila che dapprima si sviluppava senza soluzione di continuità, cambia all'improvviso. Ora sembra che gli escursionisti si muovano a piccoli plotoni compatti formati da una decina di individui attrezzati con altrettanti zaini e bastoncini. A ben guardare si tratta di persone, uomini e donne, non più giovani. I visi, abbronzati dal sole di inizio estate, mostrano le tracce inequivocabili del tempo. Le rughe che attraversano la fronte e incorniciano le guance segnando gli occhi testimoniano il tempo di innumerevoli scarpinate lungo le pendici delle Marittime e delle Liguri. Il Gennargentu si mostra oggi nella sua veste migliore, inondato dal sole di una giornata limpida di inizio estate. L'aria è sottile, non proprio alpina, ma sottile. Il Gennargentu, ovvero La Porta del Vento, una porta oggi appena dischiusa: si cammina bene lungo il sentiero di questo che è il monte più alto dell'Isola. L'erba è ancora verde, verde cangiante a tratti cupo o smeraldino, a tratti prossimo a sfumare nel colore del grano maturo. Per ora, in queste giornate di inizio giugno, il verde è ancora il colore dominante intriso del giallo di piccole ginestre e del rosa di minuscoli fiorelli aperti come stelle in miniatura. Ginestre, eriche, cisto rosa e bianco tutti a stringersi in fitti e bassi cespuglietti per combattere la battaglia contro il vento. Gli escursionisti hanno passo baldanzoso e divorano il cammino, hanno la sensazione di essere ancora giovani e divorano il sentiero ignari del vento e della fatica. Il rosa del granito spezza il grigio delle rocce silicee con sfumature cangianti. Uomini e donne raggiungono, secondo l'appartenenza al proprio plotone, una piccola fonte che sgorga a metà del percorso. In questo angolo di Sardegna alcune peonie ritardatarie espongono, alcune nascoste oppure più evidenti e sfacciate fra i sassi della sorgente, corolle cangianti fra il bianco e il rosa fino a sfumare nel viola. Fra meno di un'ora il gruppo raggiungerà la vetta e sui visi si farà strada una piccola ruga nuova a celebrare non una vetta della Marittime, ma la Porta del Vento. Il passo ha perso la sua baldanza e si ci muove con la lentezza misurata dei montanari, le mucche si spostano appena al passaggio dei plotoni degli intrusi e osservano con pacata indifferenza. Dall'alto un muflone guarda per un poco verso valle e poi fugge a nascondersi oltre il crinale. La salita, dapprima dolce e lenta, diventa ad un tratto aspra, quasi cattiva. Bisogna bere di tanto in tanto perché il sole e il vento asciugano la gola, lo sguardo indugia lungo la linea dell'orizzonte e spazia in ogni direzione, da un lato la vallata di Fonni, più in lontananza la Barbagia e Nuoro e poi il mare di Oristano. Sul pianoro che consente al gruppo di ricompattarsi si incontrano quattro sentieri che arrivano da direzioni differenti e si ricongiungono ai piedi della vetta. Forse davvero molti possono essere i modi per raggiungere la meta, molti i sentieri, molte le vie per la vetta, ma ad un tratto il sentiero è uno solo, una sola è la via a ricordare passaggi obbligati e illusioni di scelta. Lei pensa al destino che l'aveva portata sull'Isola e ripensa a persone perdute per sempre. Oggi il vento soffia meno impetuoso, accompagna l'escursione senza sferzare i volti dei viandanti, consente un passo agevole, quasi baldanzoso. Leggero è il passo della Guida, cammina senza fatica apparente, con lo slancio elastico della giovinezza. Si muove con un ritmo preciso aspettando di tanto in tanto i plotoni dei ritardatari. La narrazione che accompagna gli escursionisti parla di pietre millenarie, la cui origine si perde nella notte dei tempi, quando la Sardegna era incollata al continente e si fondeva con i rilievi di quelle che sarebbero poi state la Francia e l'Italia. Le parole della ragazza aprono scenari millenari e il vento porta, per magia, il respiro dei dinosauri. Lei era arrivata sull'Isola trent'anni prima, era la preistoria della sua vita, e aveva avuto il privilegio di entrare fra le case, le querce, il cisto, il mirto e soprattutto fra le genti di quella terra accolta dalle attenzioni che si riservano ad una persona di famiglia. Per questo aveva imparato a capire e pronunciare le parole incomprensibili di quella lingua. Poi le aveva dimenticate. Adesso tonavano l'una dopo l'altra, formavano frasi e discorsi che non venivano pronunciati se non nel chiuso della mente. La Croce di Punta La Marmora accoglie i viandanti che si ergono con cipiglio da conquistatori fin sulla vetta, salutati con muggiti di benvenuto da alcune mucche pazienti. La ginestra e il cisto colorano di giallo, bianco e rosa i declivi ancora verdi. In lontananza macchie di roverelle, agrifogli forse tassi e lecci, verso Fonni castagni dalla foglie lucenti. Il gruppo dei Cuneesi lascia la vetta per tornare verso Bolotana. Qualcuno, sul pullman, appoggia la testa al finestrino e dorme, altri sono catturati dal tramonto rosa del cielo, lei guarda lontano cercando una casa, un'ovile o un paese a cui collegare un ricordo, un pensiero, una nostalgia o magari un rimpianto. La strada corre tra gli alberi e poi tra i campi in cui ormai il verde ha lasciato il posto al giallo delle stoppie. Ieri eravamo sul Monte Ferru e domani andremo al Parco del Marghine Goceano. La

Sardegna dell'interno è del tutto diversa da quella sperimentata dai turisti del mare, in questo periodo di fine maggio già si fa aspra di caldo, arsa dall'aria infuocata che l'avvolge come coperta da un mantello troppo spesso e pesante. I sentieri si arrampicano senza fretta, lenti e pazienti come asinelli grigi, sentieri che si insinuano fra i lecci e gli agrifogli per sbucare ad un tratto fra cespugli inestricabili di mirto e lentisco illudendoti di trovare un poco di frescura che nemmeno il pino marittimo ridotto a cespuglio potrà darti.

Oggi è il giorno della zona del Marghine Goceano, parco speranza di vita e di sviluppo per un territorio che muore a partire dal cuore dell'Isola. La Sardegna muore con lo spopolamento, con la chiusura di fabbriche già inattive prima ancora di essere davvero produttive, fabbriche enormi e fatiscanti, scheletriche come in un film di fantascienza. Le ciminiere di Ottana si ergono a perenne testimonianza delle speranze deluse, dell'ingordigia e della tristezza di un territorio predato. Già trent'anni fa Ottana sembrava una visione surreale ma ad essa si ancorava il desiderio di rimanere nella propria e casa e nel proprio paese, la speranza di non dover migrare. Si cammina, noi escursionisti piemontesi, nel silenzio del parco, fra i ciclamini selvatici, all'ombra di tassi imponenti e di felci preistoriche. Strana quest'isola che i più immaginano esclusivamente caratterizzata dal mare, strana quest'isola di pastori e di nuraghi, strana quest'isola di chiudende e di ovili. Strana quest'isola di giovani donne e di giovani uomini che accompagnano un gruppo di trekking raccontando, instancabili, la loro terra con le intonazioni che si riservano ai luoghi che si amano caparbiamente. Ad un tratto appare, inaspettata, una casa bianca, elegante fra gli alberi e l'erba incolta di un giardino che doveva essere stato magnifico. A contrastare l'abbandono, la ragazza, la Guida, racconta di ristrutturazioni effettuate e di progetti futuri. Ortachis dovrà diventare un centro polifunzionale, il cuore di un parco di nuova concezione, le parole scivolano e si insinuano fra gli alberi secolari, fra le erbe non falciate, rimbombano nelle stanze ristrutturate e vuote. Lo sguardo corre alle fotografie appese alle pareti, le fotografie di un tempo perduto in cui quella era la casa viva e vissuta di una grande famiglia e poi altre foto che mostrano un edificio deturpato, mal ridotto, degradato da vandali e ladri. Ora la dimora di Benjamin Piercy, ingegnere gallese, progettista delle linee ferroviarie sarde, si erge pulita e restaurata, ma triste in mezzo all'erba incolta di un giardino invisibile. A ben guardare si indovinano aiuole e fontane e poi le stalle e gli ovili, i magazzini e i fienili. Basterà tacere per sentire il nitrito dei cavalli sardo-arabi che si preparano per le corse di Chilivani. Sui muri le foto di bimbi scalzi e di amazzoni eleganti ricordano un mondo vecchio che aspetta da secoli un qualche riscatto. Il bambino della Guida, una mamma giovane e snella, piange e per un momento il mondo sembra rimettersi in cammino. Gli escursionisti piemontesi mangiano con gusto salicce e formaggio sardo accompagnato da un vino fresco che si espande dallo stomaco alla testa. Forse è solo questione di punti di vista, forse non tutto è perduto. Anzi. Lei era già stata alle corse dei cavalli a Chilivani e aveva scommesso su di un cavallino scuro che correva come un fulmine, la scommessa era stata vinta ma adesso lei pensa che comunque nella vita si perde quasi sempre, oppure si passa la mano. Eppure è dolce essere lì seduta sotto gli alberi a costruire nuovi ricordi.

Oggi il battello scivola leggero, delicato sull'acqua quasi ferma che separa Stintino dall'Asinara. Si va verso l'isola degli asini bianchi; gli escursionisti montanari si lasciano alle spalle quella che ormai appare come una terra nota e fantasticano di approdi lontani. L'Asinara, a ben guardare, pare di poterla toccare tanto è vicina, ma isola dell'isola, doveva essere stata abbandonata con rimpianto dalle quarantacinque famiglie che si erano poi stanziate a Stintino quando il Parco l'aveva riservata a asini, cavalli, capre, mufloni e cinghiali ben decisi a regnare incontrastati sui campi un tempo, nemmeno troppo lontano, arati e verdi di grano. Ora è silenzio, appena rotto dal vento e dallo sciabordio delle onde, ora è silenzio, rotto dal vociare dei turisti che si accalcano al chiosco per un caffè prima di inoltrarsi lungo una lunga e ampia strada cementata a ricordare il lavoro degli uomini della Colonia Penale. Il carcere tace, scrostato e indolente sotto il sole di questi primi giorni di giugno, una rete divelta, un rovo spinoso, un'euforbia quasi spoglia: i muri che dovevano contenere le notti insonni e i giorni travagliati di uomini orribili sembrano tristi e rassegnati, ben consapevoli dell'arroganza e delle nefandezze umane. Carcere di Massima Sicurezza che ha concluso il suo compito, visitabile dai turisti che camminano lungo corridoi interrotti da cancelli e da porte pesanti, sbirciando in piccole celle con inferriate e infissi dipinti con vernici azzurre e lasciate spalancate a soddisfare la curiosità di persone libere, avvezze all'aria aperta, al sole, persone che sentono salire un brivido lungo la schiena perché il confine tra l'onestà e la disonestà può essere sottile. Tra i muri del carcere ognuno sembra confermarsi nel proprio desiderio del bene. In questo dedalo di corridoi e passaggi scanditi da cancelli e da finestre da cui non si può vedere il cielo il respiro si fa pesante e si ha l'impressione di potersi perdere.



Borsellino e Falcone dovevano aver desiderato il sole e il cielo dell'Asinara mentre battevano sulle macchine da scrivere infiniti tasti e infinite parole per far sognare e sperare una vita giusta ai tanti ragazzi e alle tante ragazze che alla mafia avevano preferito lo Stato. Falcone e Borsellino reclusi con Reina: forse i muri dell'Asinara, ben consapevoli delle differenze, si erano chiusi, paterni, a proteggere i giudici e forse quegli stessi muri, la notte si aprivano e lasciavano che il cielo e le stelle illuminassero i sogni di quegli uomini giusti, forse la brezza del mare portava il salmastro e la dolcezza delle euforbie e del mirto. Forse. Due asini bianchi, malati, con le orecchie screpolate dal sole e gli occhi vuoti, appannati dal velo della cataratta si lasciano guardare, tristi e rassegnati alla curiosità inconsapevole dei turisti. Spazi un tempo coltivati reclamano la macchia mediterranea, il cisto, le euforbie, il lentisco. Fertili appassite aspettano invano di essere tagliate e trasformate in sgabelli per vecchie donne vestite di nero e per uomini in costume. Capre svelte si nascondono per evitare la cattura e la deportazione in ovili esterni. La Guida racconta e all'improvviso si ha l'impressione di camminare tra le tende di un Campo di Prigionia, di scorgere i prigionieri austro ungarici sentendo il gemito di coloro che stanno morendo. La sabbia e l'acqua riflettono il sole rendendo improcrastinabile il bagno, ciabatte da mare colorate sostituiscono scarpe da trekking abbandonate sulla riva. Il tramonto illumina il cielo e la barca che ritorna verso Stintino. Stintino, per lei quasi irriconoscibile, così irrimediabilmente diversa, così perduta e anonima: case e ancora case esposte a farsi guardare, case che hanno preso lo spazio e il posto delle rocce e della sabbia rosa, lucente. La strada del ritorno corre fra distese di prati brulli e campi di grano falciati, greggi di pecore lanose radunate a mucchi per sconfiggere il caldo e poi vigne e ancora vigne in alternanza a campi di pannelli fotovoltaici esposti come filari meccanici, rari ovili e case segnalati da un albero solitario. In lontananza le ciminiere di Porto Torres e poi ancora vigne e pannelli. Domani sarà il giorno di Porto Ferro.

Con quest'ultima giornata la Sardegna si congeda dai suoi ospiti cuneesi. Alghero già il giorno dell'arrivo era splendente di luce gialla, dorata, tale da far dimenticare l'acqua battente dei temporali piemontesi. Oggi il cielo è di un azzurro uniforme inondato dal riflesso cangiante del mare e si preannuncia una giornata torrida. Si scende verso la spiaggia per un sentiero scavato fra ciuffi di cisto sfiorito e lentisco smeraldino. Da Cala Porticciolo del Parco di Porto Conte si attraversa un percorso che costeggia il mare e in un alternarsi di calette e promontori si raggiunge Porto Ferro. Calette di arenaria rossiccia si fondono con un mare azzurro cangiante: Cala Viola, Cala del Vino, Cala dei Turchi in cui si ormeggiano piccole barche azzurre e bianche, Cala dell'Acqua con una inaspettata fonte che sgorga dall'incisione di uno scoglio e poi Porto Ferro a ricordare antichi minatori e marinai arsi dal sole. Le Torri rossicce, allineate lungo i promontori a far la guardia ai pirati bramosi di conquista e di razzia, catturano lo sguardo e ti scopri a cercare una vela nemica, minacciosa, all'orizzonte. Più oltre i Nuraghi a volte quasi invisibili, a volte massicci e prepotenti a ricordare un popolo che poteva competere con gli Egizi per competenza costruttiva. Affacciata verso il mare, all'apice di un piccolo promontorio, fra palme giurassiche e tamerici dalle foglie sottili intrise di sale, lei ascolta la Guida che racconta con l'abilità dei cantastorie e negli occhi si forma l'immagine di una ragazza, una giovane principessa nuragica avvolta nell'abito nuziale, ritta, in piedi sulla barca, in partenza per un viaggio senza ritorno, attesa a Vetulonia da uno sposo sconosciuto. Da Porto Ferro bisogna far ritorno anche se nel cuore già si insinua un velo di malinconia; gli oleandri che al mattino avevano accompagnato il percorso del pullman con assoluta baldanza ora sembrano sfatti da un giorno di sole troppo caldo. L'aria condizionata induce un brivido lungo la schiena sudata e la terra sotto le stoppie cotte dal sole riposa pazientemente, in attesa dell'acqua autunnale. Domani si farà ritorno, prima a Linate e poi a casa. Alghero si prepara all'estate, qualcuno attrezza lo spicchio di sabbia e roccia sotto la passeggiata, le vetrine del centro vengono lustrate a nuovo e piccoli ristoranti e bar aprono le loro sale invitanti ai primi turisti. Alcuni già esperti del luogo cercano angoli esclusivi altri camminano affascinati tra le Torri Aragonesi e immaginano pirati turchi e spari di cannoni. Chiese imponenti sembrano ricordare riti spagnoli di cristiani osservanti. Il borgo e i suoi vicoli, le strade del centro e le piazze, i bastioni e le torri: ad un tratto ecco approdare un galeone spagnolo. Dame e cavalieri possono toccar terra con la camminata elegante e baldanzosa di chi, conquistatore, è ormai padrone. Un concerto pop riporta all'oggi i pensieri. Lei lascia la Sardegna con un personalissimo e antico sentimento di possesso, è un sentimento rafforzato perché si ottiene calpestando i sentieri, inciampando nei sassi, contemplando fiori, piante e muschi, respirando il cielo, con lo stupore che si accompagna all'immergersi nel silenzio di luoghi sempre uguali e sempre immensamente differenti.

Da giovedì 16 a domenica 19 giugno – G. M. Giovani di Chiara e Anna Migliore

Ciao a tutti, **sono Chiara**, vi voglio raccontare dei 4 giorni passati con la mia sorellina Anna e nonna Grazia in Trentino, in Val di Fassa, nell'incontro della Giovane Montagna Giovani.

Appena arrivati ci hanno accolto con un sorriso e dopo averci sistemati in camera con altre due ragazze siamo andati in una bellissima palestra ad arrampicare dove ci siamo divertite un sacco. Dopo cena una signora, guida forestale, ci ha parlato delle Dolomiti, delle leggende sui monti Pallidi e di molti fiori e piante dei boschi. La mattina seguente dopo colazione la sorpresa e la gioia di essere inserita nel gruppo dei grandi che andavano a fare la ferrata "delle Trincee". Mi è piaciuto tantissimo ed ero tranquilla e sicura anche se non conoscevo i compagni, ma ero ben accompagnata dalle guide. Anna invece è andata nel gruppo dei piccoli e dei nonni a fare una gita fino al Rifugio S.Nicolò.

Il secondo giorno abbiamo preso tutti la funivia che ci ha portati al Col Rodella, dove ci siamo nuovamente separati, io sono andata a fare un'altra ferrata e Anna con gli altri a fare una camminata fino al Rif. Sasso Piatto. Ci siamo presi un po' di pioggia. Dopo cena abbiamo fatto una lotteria, io purtroppo non ho vinto niente ma mi sono divertita comunque.

L'ultimo giorno tutti insieme siamo andati in un'altra valle a fare il sentiero del labirinto, c'erano delle nuvole e non abbiamo potuto vedere la montagna del Catinaccio. Abbiamo fatto pranzo tutti insieme e poi siamo partiti per il lungo viaggio di ritorno alle nostre case.

Sono stati quattro giorni magnifici e sono molto contenta di aver potuto partecipare. Spero di andare di nuovo il prossimo anno.

Ciao, io **sono Anna**, voglio ringraziare Francesca della Giovane Montagna per la buona compagnia e guida che ci ha fatto nelle belle giornate che abbiamo passato insieme in Trentino. Siamo saliti sulla funivia e siamo anche andati al sentiero del labirinto. Abbiamo camminato tanto, c'erano anche bambini come me e più piccoli. Dormivo con mia sorella e con due altre bambine, era proprio divertente! Anche a mangiare eravamo insieme. Mi sono piaciute molto le nostre camminate al S. Nicolò e poi il giro del Sasso Piatto fino al rifugio. Un bacione e spero di rivedervi l'anno prossimo.

Domenica 19 giugno – Cima Ciardoletta di Michela Meinero

Qualche defezione per il tempo incerto, ci ritroviamo comunque in 14, sperando in un miglioramento che pare già in corso proprio in direzione della Valle Stura. Parcheggiate le auto sulla piazza di Sambuco, superiamo il primo ponte sul rio e ci inoltriamo nel bosco su comodo sentiero che conduce a B.gata Chiardola S. Anna, che raggiungiamo e dove torneremo per il pranzo. Anche qui la fioritura ci presenta una tavolozza di colori assortiti, dal fucsia, al giallo, al bianco e un tipo di orchidea particolare, non appariscente ma di un colore delicato che l'occhio attento di Anna ha individuato.

Passo dopo passo raggiungiamo il Colle Ciardoletta, dove il gagliardo Carlo ci fa sorridere con una teoria sul "bacio": sempre spiritoso e sagace il nostro Carlo! Manca davvero poco alla sommità omonima, tutti la raggiungiamo; anche se non così elevata è un bel punto per osservare il paese di Sambuco, piccolino laggiù, le pareti del maestoso Bersaio e poi verso la Gardetta, il Nebius e dall'altro lato verso l'Argentera e contorni. Fatta una breve variante da parte di alcuni del gruppo ci si ritrova alla borgata dove comodi tronchi e gradini ci offrono ospitalità. E' deserta la borgata, ma anche ristrutturata; in estate qualcuno sale a soggiornare e so che il 26 luglio salgono in molti per la festa di S. Anna cui è dedicata la chiesa della borgata. Possiamo immaginare come si svolgeva la vita in questa, come in tutte le borgate isolate di montagna: una vita dura, di sacrifici, quando il cibo quotidiano era costituito da polenta e castagne, castagne e polenta e in inverno la neve copiosa isolava ulteriormente i residenti. Nella bella stagione i giochi dei bambini sull'aia controllati dagli anziani, le bevute di acqua fresca alla fontana, le arrampicate sugli alberi e poi il pascolo ... ancora piccoli, già ci si rendeva utili. In ogni caso qui ci abitavano 65 persone il che la dice lunga sul tipo di ristrettezze, nel vero senso del termine ... e poi l'abbandono, l'emigrazione o comunque la ricerca di una condizione meno dura e la nostalgia per la casa natia lassù nel bosco e la perdita di contatti con i vicini coi quali si costituiva una quasi-famiglia.

Dopo il pranzo, anche perché il cielo si sta coprendo, si parte e si percorre un tratto di bosco così fitto e quindi ombroso che ha qualcosa di magico e ti aspetteresti di vedere comparire qualche personaggio che animava le fiabe che ci venivano raccontate quando eravamo piccoli e che ora raccontiamo ai nostri nipoti. Si interseca il sentiero che scende dal Bersaio o dalla Gardetta e si raggiunge Sambuco evitando altre borgate perché la pioggia si fa più insistente e qui abbiamo la piacevole sorpresa di poter visitare il museo del paese, molto originale per la verità; si tratta infatti di due camere in cui è allestita una ricostruzione del paese di Sambuco con il monte Bersaio sullo sfondo, utilizzando tappi di sughero recuperati nei bar e dagli amici e nell'altra camera un presepe sempre dello stesso materiale e poi abbigliamento militare di epoca bellica, primi modelli di telefoni ed altre peculiarità del passato. L'autore di queste opere non è del posto come verrebbe da pensare ma di un genovese-alpino che al momento della pensione ha scelto di vivere a Sambuco e dedicarsi a questo certosino lavoro-hobby, ottenendo un ottimo risultato: da vedere! E così è terminata la nostra escursione, un'immersione nella natura e un piacevole incontro con amici e la conoscenza di alcune persone "nuove". Grazie a Claudia ed Adriano.

Domenica 26 giugno – Rocca delle Sommette di Mario Morello

Ero già stato in anni passati in queste zone, ma la Rocca delle Sommette mi mancava. Considerando la possibilità di salire in auto fino all'alpeggio, il percorso è stato facile per tutti i partecipanti. Infatti seppure con passo non omogeneo, il gruppo ha raggiunto il colle del Solelio Bue. Questo grazie alla grande disponibilità della nostra presidente. Dal colle alla cima del Solelio Bue sono pochi passi, non si può fare a meno di salire. Giunti in cima vediamo dalla parte opposta la Cima delle Sommette. Quindi discesa e risalita per sentiero non evidente e lievemente più impegnativo. Bellissima vista sul monte Oronaie, Rocca la Meja, la Bianca e altre ancora.

Impossibile non meravigliarsi durante il percorso dello spettacolo offerto dai prati in fiore e dalle tonalità dei colori. Camminare in compagnia di persone amiche in mezzo alle meraviglie della natura, infonde un senso di pace e serenità che premia totalmente della fatica necessaria per raggiungere le cime.

Sabato 2 / Domenica 3 luglio – Rifugio Sella e Bivacco Leonessa di Mirella Allasia

Siamo uno sparuto gruppetto in partenza per una gita, che io ricorderò tra le più belle della Valle d'Aosta. Accompagnati con un minibus dall'instancabile Cesare che con la sua lungimiranza e gentilezza mi raccatta a Cavour. Arriviamo a Valnontey con cronometrica precisione insieme agli amici della Giovane di Ivrea con i quali divideremo questa gita. Calzati scarponi e zaini, saluto Cesare che ci aspetterà per due giorni ci avviamo di buon passo su un bel ponte di legno che attraversa un roboante e spumeggiante

torrente, e ci inoltriamo nel bosco costeggiando un bel giardino botanico, peccato non avere il tempo per una visita, La salita nel bosco è ripida ma molto morbida, i piedi posano su un soffice strato di aghi .

Lasciato il bosco la valle si apre e iniziamo a vedere la prime cime del Gran Paradiso e abbassando lo sguardo ammiriamo una stupefacente moltitudine di fiori di ogni forma e colore. Mitiku, Anna ed io ci attardiamo per fotografare queste meraviglie che l'espertissima Anna via via ci enuncia con il nome scientifico, ma che io immediatamente dimentico. Posso solo dire che la magnificenza stava nei colori, nelle forme e nella disposizione che sembrava creata ad arte e più si saliva più il gambo dei fiori si accorciava fino a diventare dei compatti cuscini colorati. Il nostro lento salire, ci ha fatto incontrare la pioggia quasi in cima ad un colle, se avessimo proseguito per altri cento metri invece di attardarci a copirci avremo visto laggiù appena sotto adagiato in una morbida conca il rifugio Sella, la nostra meta. Arriviamo infatti quando tutti gli altri hanno già terminato il pranzo. Pazienza mangeremo più tardi, ma né è valsa la pena. Per tutto il pomeriggio la conca resta avvolta in una bambagliosa nebbiolina che ci impedisce di vedere cosa abbiamo di fronte, ma che ci permette comunque di fotografare numerosi stambecchi che pascolano tranquilli per niente infastiditi dai nostri clic. Arriva l'ora di cena e noi formiamo una bella tavolata con il numeroso gruppo di Ivrea, e poi a nanna con sedici donne allineate come soldatini. La mattina si sa nei rifugi la sveglia suona presto e usciti all'aperto in un'aria frizzantina e un cielo terso blu cobalto restiamo incantati di fronte allo spettacolo di una corona di cime innestate; il Gran Paradiso, il Gran S. Pietro la Becca di Gay e moltissime altre vette con al centro il maestoso ghiacciaio della Tribolazione che pare venirci incontro. Dopo un abbondante colazione partiamo verso la nostra meta: il bivacco Leonessa. Il sentiero ben tenuto come tutti gli altri, ora in leggera salita ora in lieve pendenza ci porta dapprima al passaggio tanto temuto da Carla. E' una passerella in legno con corde legate alla roccia per tenersi. I nostri amici Eporediesi premurosi e gentili ci fanno scudo verso il burrone e tutto diventa molto facile, come anche il secondo passaggio con scalini in ferro su una verticale di roccia brevissima. Arriviamo in fine a Pian Recelloz e la meraviglia che ci appare è indescrivibile. Gli occhi roteano e tutto intorno è un susseguirsi di vette selle cime altissime e il grandioso ghiacciaio sempre più imponente. Ma bisogna proseguire, il sentiero è ora in leggera discesa e ci porta ai casolari dell'Herbetet dove troviamo in assoluta solitudine ma con un gran sorriso un giovane guardia parco con il suo cane che vive lì in una graziosa casetta per tutta l'estate. Molti di noi si fermano e stabiliscono che lì è il culmine della gita. Alcuni intraprendenti tra cui le nostre Anne, Mitiku ed Elena ripartono per raggiungere il bivacco Leonessa, ma pochi ci arriveranno per la troppa neve incontrata nell'ultimo tratto. Riuniti tutti quanti consumato il nostro pranzo al sacco e riempiti gli occhi e il cuore di tanta bellezza iniziamo la discesa che sarà molto lunga ma non difficile. E' ormai quasi sera quando arriviamo a Valnontey e troviamo Cesare ad attenderci. Non ci resta che volgere ancora uno sguardo alla catena del Gran Paradiso al panorama sottostante ed è l'ora di ripartire.

Un grande grazie a Cesare che ci ha organizzato questa gita bellissima e un caloroso grazie ai nostri amici di Ivrea con i quali abbiamo condiviso questi due giorni.

..... la salita al Bivacco Leonessa (2910 m) di Anna Maria Testa

La due giorni nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, organizzata dalla sezione di Ivrea, prevede per la domenica l'anello dell' Herbetet e la salita al Bivacco Leonessa. Dal Casotto dei guardiani (2435 m) il sentiero si biforca e inizia a salire alternando tratti ripidi ad altri di ampio respiro e senza particolari difficoltà. Il tracciato è curato, vario, mai monotono.

L'ambiente è stupendo, naturale, ricco di preziose specie di flora e di spunti panoramici sempre diversi. Via via salendo l'anfiteatro dei ghiacciai pare sempre più alla portata. Particolarmente grandioso è il Ghiacciaio della Tribolazione, tormentato da profondi crepacci, alla base del quale hanno origine copiose cascate che confluiscono nell'impetuoso torrente che scende a Valnontey.

Arrivati su una sella e valutato che per superare i nevai con neve ormai sfondosa, la maggior parte del gruppo rinuncia a proseguire, anche se mancano solo più in centinaio di m. di dislivello. Tre soli soci di Ivrea, in testa al gruppo, raggiungono il Bivacco Leonessa. Dal punto dove sostiamo si apre un panorama in tutta la sua grandiosità. Ci "accontentiamo" di guardarci intorno e riempirci gli occhi di una bellezza unica.

Con un po' di emozione individuo lontano, su uno sperone roccioso, il bivacco Carlo Pol a 3183 m raggiunto con non poca fatica nel settembre del 2010 con Anna A., Daniele e Marta.: ora il candore della neve fresca copre completamente i ghiacciai che lo attorniano.

Ritorniamo alla spicciolata ai Casolari dove il gruppo si ricompatta per il meritato pranzo, prima di affrontare la lunga discesa sino a Valnontey e concludere l'anello.

Sabato 9 / Domenica 10 luglio – Altopiano Gardetta con famiglie di Alessandro Vertamy

Da anni non salivo alla Gardetta (escursionista pigro e distratto da altre camminate!) e non ricordavo più la bellezza di quel luogo. Un pretesto per tornarvi è stata l'escursione organizzata dalla Giovane Montagna, che ha coinvolto tra sabato e domenica una quarantina di soci.

Una escursione che doveva svolgersi già nel 2013, organizzata da Bruno Lombardo in quell'anno, poi non realizzata per maltempo. Poi ... la scomparsa repentina di Bruno nel gennaio 2014 ed il rinvio sine die della gita. Con pensiero gentile l'Associazione ha voluto ricordare Bruno, per molti anni Presidente della Giovane riproponendo questa sua uscita, che accanto all'aspetto naturalistico aveva una componente "geologica", quella geologia e quella montagna cui Bruno Lombardo aveva dedicato con amore la sua vita di scienziato e ricercatore.

Qualcuno già si era recato la sera del sabato al rifugio, 17 soci per l'esattezza. Serata rallegrata da un'ottima cena, "rafforzata" dai coniugi Furno, che festeggiavano i 50 di matrimonio, offrendo ai presenti torta

e spumante. A seguire un simpatico intrattenimento offerto dal nipotino degli stessi, giovanissimo "mago e prestigiatore" che ha fatto strabiliare e divertire tutti con la sua bravura.

La domenica tutti in cammino per congiungersi agli altri soci provenienti da Cuneo. La passeggiata si è svolta all'insegna della geologia; guidati da un'eccellente ed esperta guida naturalistica abbiamo scoperto i segreti di quel luogo, che in età lontanissime era mare, abbiamo visto e conosciuto rocce e fossili di diversa ere geologiche, siamo stati portati a vedere un rarissimo monumento fossile e cioè una parete con fondali marini fossili e orme di un animale preistorico vissuto milioni di anni fa. Pranzo al sacco al rifugio, poi una breve minaccia di pioggia ha separato il gruppo; i più fedeli ancora dietro la guida per un'oretta, gli altri e cioè famiglie con bimbi già provati, soci già sazi di pietre e ere geologiche, soci un po' pigri (il sottoscritto ad esempio!) sono tornati rapidamente alla macchina.

Un momento di emozione, subito dopo il pranzo, quando la Presidente Anna Testa e Fernanda Vertamy Lombardo hanno ricordato con poche, toccanti parole la figura di Bruno e il suo importante contributo alla vita dell'Associazione.

Domenica 17 Luglio – Bivacco Moncalieri di Piero Giraudo

Si parte alle 6.30, siamo in nove, comprendendo anche Mario Morello che ci aspetta a S. Giacomo di Entracque. La meta è il Bivacco Moncalieri che si trova a 2710 m, a monte del lago Bianco (2550 m) dove sorgeva il rifugio Città di Moncalieri raso al suolo da un'enorme valanga nel 1975, appena poco tempo dopo la sua inaugurazione. Il nuovo Bivacco Moncalieri è stato inaugurato l'11 Settembre 1983 ed è dedicato a Guido Borello e ad Angelo Giordanengo che persero la vita a causa di un fulmine durante la costruzione del rifugio di cui sopra. Gli autisti hanno il pass per Pra del Rasur (1460 m), grazie all'interessamento di Valter; il che significa un risparmio di un'ora di cammino.

La giornata è splendida, l'atmosfera tersa, il cielo blu intenso. Ci incamminiamo lungo il vallone del Gesso di Colomb, attraversiamo il ponte sul torrente e incominciamo la salita sul versante alla nostra destra, tra alberi, arbusti vari e spesso l'erba alta che nasconde lo stretto e insidioso sentiero. Sul versante opposto c'è il Carboné e, molto evidente più in basso, il sentiero a tornanti che si alza verso il lago del Vei del Buc. La pendenza è abbastanza regolare, ma si fa più sostenuta verso quota 1900 m. La salita è un po' faticosa, almeno per me che sono senza allenamento. Dopo una breve sosta a metà percorso arriviamo al lago Bianco. Qui facciamo una sosta un po' più lunga. Ci mettiamo in posizione per fotografare uno stambecco adulto che riposa tranquillamente all'ombra di un grande masso. Gli amici ripartono, io mi fermo ancora per qualche minuto ed ecco che, improvvisamente, lo stambecco incomincia a girarmi intorno a pochi metri di distanza alzando e abbassando le corna; una scena inaspettata che mi lascia interdetto. Forse voleva dirmi di stare attento perché era pronto ad attaccarmi se avessi fatto un movimento sbagliato; oppure voleva rendermi semplicemente un saluto facendomi omaggio di una sua danza rituale. Fatto sta che, dopo un po', all'arrivo dell'ultima delle nostre donne accompagnata dalla presidente Anna, quel magnifico animale smette di danzare e, spaventato da loro, se la dà a gambe e sparisce in un amen. Devo dire che per me è stata un'emozione, come se tra noi due ci fosse stato un colloquio senza parole. Un'emozione da ricordare. Ripartiamo tutti e tre e dopo una mezz'ora raggiungiamo gli altri al bivacco. Facciamo lo spuntino del pranzo, le foto alle bellissime montagne intorno; un ultimo sguardo verso le cime e si riparte. Più in basso mi soffermo a contemplare l'alto pendio del ghiacciaio Nord-Est del Gelas che scende dal laghetto della Maledia fino al lago Bianco; ancora oggi abbastanza innevato; quel pendio mi ricorda che tanti anni fa partivamo per una discesa mozzafiato con gli sci fino al lago Bianco e poi giù fino a San Giacomo. Bei ricordi davvero! Temevo di non farcela, sono stati oltre mille e trecento metri di dislivello, ma ancora una volta ce l'abbiamo fatta tutti! Un'altra bellissima escursione che gli organizzatori della Giovane ci hanno regalato. A loro un grazie sentito e arrivederci alla prossima!

Domenica 24 luglio – Anello Colle Guercia di Franco Garello

"La fortuna aiuta gli audaci" recita un antico proverbio e di fortuna ne abbiamo avuto parecchia, io ed i compagni della Giovane Montagna, che in quel 24 luglio, nonostante la giornata fosse caratterizzata da un cielo plumbeo e previsioni tutt'altro che confortanti, decidemmo di partire ugualmente per tentare la gita o rimediare almeno una passeggiata. L'intento era di arrivare al paese di S. Bernolfo, in valle Stura, ed una volta sul posto valutare le reali condizioni meteo. Arrivati, dopo breve consulto fummo tutti d'accordo sul raggiungere, per iniziare, il rifugio De Alexandris Foches al Laus (1910 m) che guadagnammo con passo tranquillo in breve tempo. Il meteo era stabile, si alternavano in cielo nebbie, nubi e timidi raggi di sole, altro consulto e l'allegria brigata, ormai con le gambe calde, decise di raggiungere la casermetta posta sotto il Colle Guercia. Ripreso il cammino, superato il lago di S. Bernolfo (1913 m) nella piccola conca alla confluenza dei valloni di Collalunga e della Guercia, al termine del pianoro lasciammo la grossa mulattiera di Collalunga e seguimmo, sulla sinistra, il sentiero che si inerpica sulla pietraia morenica allo sbocco della comba della Guercia per poi percorrerla al centro sino, dopo alcuni tornanti, a raggiungere la casermetta a ridosso del colle della Guercia (ore 1 e 40 circa dal lago). La salita offre una vista sul lago da prospettive diverse sempre piacevoli. Arrivò il momento dell'ultimo consulto sul da farsi, consapevoli che proseguendo, in caso di pioggia, si rinunciava alla facilità del ritorno al rifugio. Confortati dalla "tenuta" del tempo e sicuri del percorso provato con cura dai coordinatori, dopo un breve spuntino ripartimmo per raggiungere il passo del Bue, il punto con maggior dislivello della gita. Il sentiero percorso taglia decisamente a sinistra (levante) e affronta il ripido costone roccioso che unisce la Serriera del Pignal con la Testa Rognosa della Guercia (ma chi li dà i nomi a ste montagne?). Il sentiero è in alcuni tratti stretto e leggermente esposto, si inerpica con tornanti sino ad uscire all'improvviso, tra spuntini rocciosi, al Passo del Bue (2603 m). A parer mio

questo è un pezzo di sentiero che ti fa sentire “veramente in montagna”, con i suoi passaggi che richiedono attenzione, la tracciatura ardita ed intelligente che ti invita a salire. Superata la strettoia del passo si aprì un altro mondo, la Gorgia dei Laghi era inondata dal sole, le nebbie e le nubi si scontravano, nel tentativo di superarle, con le creste rocciose che dividono le due combe. Presi da questa nuova situazione iniziammo la discesa verso il lago, seguendo in parte il sentiero principale e poi una flebile traccia, scoperta a suo tempo dal coordinatore, adatta a non perdere quota rispetto al colle che dovevamo raggiungere in seguito. Al Lago decidemmo di non soffermarci troppo per il pranzo, sia per non approfittare della grazia di Dio sia memori delle previsioni meteo. Ripartimmo, dopo il pasto e la tradizionale preghiera, alla volta del passo della Sometta (2209 m), superatolo iniziammo a percorrere il vallone della Sauma, ultimo consulto, la prudenza ci fece scegliere di accantonare la salita al lago della Sauma, riprendemmo la discesa seguendo un sentiero ben segnato che confluisce in una carrareccia pietrosa e colma di inciampi. Sempre giù, arrivammo in vista dell'abitato di S. Bernolfo, bella cascatella a sinistra, bivio per Calleri a destra e quattro gocce d'acqua dall'alto, ma era fatta, grazie a tutti per la bella gita.

Domenica 31 luglio – Gita nel Valuc Sec di Maria Teresa Costamagna

Come anticipo della settimana di gite con gli ospiti romani alla casa di Folchi. Renato propone questa gita per iniziare bene le attività.

Il percorso si svolge nel Valun Sec, che di per sè, presupporrebbe un ambiente arido e secco. Contrariamente al nome, è una zona con torrentelli, ruscelli e quant'altro. Prima tappa, un piloncino ristrutturato a Tet Pertus. Incontriamo poi la Fontana blu, che sembra sia stata meta di una fermata del corteo papale che accompagnava il papa Pio VII il 12 agosto 1809. Il sentiero prosegue diventando a volte dissestato e invaso dall'erba, tanto che non riusciamo a trovare la deviazione che ci avrebbe permesso di fare un percorso ad anello. Poco male: proseguiamo volentieri verso il punto più alto della gita, Tet Cerse'.

Attraverso borgate abbandonate e bellissimi paesaggi, concludiamo allegramente la nostra gita alla birreria del Troll, dove gli amanti della birra se la gustano con gioia. Ancora una bella occasione di vivere la gioia dello stare insieme. Grazie, Renato!

Sabato 6 agosto – Rocca dell'Abisso di Franca Acquarone

I termini riflettono e condizionano pensieri, sentimenti, emozioni. I termini disegnano scenari e creano paesaggi: per questo era stato difficile prendere sonno la sera prima. Negli occhi si era formata l'immagine di orridi profondi, di abissi sconfinati di cui non si vedeva il fondo. E poi pareti scoscese, tali da intimidire cervi e stambecchi, sia quelli più giovani e spavalidi, sia lo stambecco dalle corna ricurve, il più anziano, quello più cauto ed esperto.

Lassù è il luogo su cui regna l'aquila dalle grandi ali, distese in un lento volo danzante. I termini creano scenari che si impossessano della mente e indirizzano apprensione o tranquillità, gioia o dolore, fiducia o timore e molto altro ancora. Pensavo di non dormire tormentata dall'idea dell'Abisso invece, talvolta, il sonno e i sogni portano la mente altrove seguendo percorsi imperscrutabili e si ci può risvegliare al mattino sorpresi per un riposo che si temeva inficiato dai cattivi pensieri.

Così all'ora convenuta ci siamo trovati a Borgo, tutti pronti a partire per la Val Vermenagna e la Rocca dell'Abisso. Soliti zaini, soliti scarponi e racchette, solito sguardo di chi è pronto ad affrontare la fatica. Solito piacere di rincontrarsi.

Il Colle di Tenda in questo giorno d'estate d'agosto è sferzato da un'aria gelida che ha spazzato il cielo rendendolo sgombro da ogni più piccola nube. L'azzurro è così limpido da indurre a cercare con lo sguardo il Paradiso e il volo degli Angeli. La mente costruisce scenari con altri mondi e pianeti lontani che potrebbero ad un tratto apparire nell'aria trasparente. Attorno montagne imponenti su cui immagini l'avanzare delle orde dei Barbari e poi Partigiani stanchi a contrastare invasori Tedeschi. Muti, i sentieri ricordano il lavoro paziente di Alpini bruni e ti pare di sentire i colpi del picco e l'eco assordante delle mine.

Camminiamo e, come al solito, è una lunga fila colorata di zaini e giacche; fa freddo, ma è meglio. Il gruppo si divide dopo un tratto, alcuni proseguono verso il Forte Giaura fiorito di mille stelle alpine. La vetta regala un panorama di incomparabile bellezza lasciando intravedere il mare e tutta la corona delle nostre Alpi. L'Abisso è lì in basso, lo puoi guardare se ti affacci, ma i piedi stanno ben saldi sulla Rocca. Stambecchi eleganti e aquile maestose oggi lasciano il posto a escursionisti stanchi e infinitamente grati agli organizzatori.

..... e Forte Giaura di Renato Fantino

All' arrivo al Colle di Tenda siamo subito accolti da un ariaccia: quassù tira sempre una bella “bisa” (Abisso: bisa?) ma per fortuna solo ogni tanto spira così quassù. Lasciato il gruppo dei “cavalli” (coloro che corrono sempre...) andare verso la cima, stiamo in un piccolo gruppetto e pensiamo di fermarci al Forte Giaura. Saliamo tranquilli ammirando le belle fioriture di Epilobi nella salita Siamo sorpassati da altri che corrono: ma sono sempre tutti in guerra con l'orologio? Oggi non ci sono rischi di temporale e dov'è finito il bello delle gite in montagna in cui una volta si camminava chiacchierando? Mah

Superate le frane si arriva così alla spianata davanti al Forte (2253 m) ed ecco ritornare l'ariaccia però in compenso un panorama così raramente ho potuto ammirarlo nelle tante volte che son già stato quassù. Laggiù a Nord il Monte Rosa con le colline di Moncalieri e la pianura senza un filo di nebbia e dalla parte opposta il mare. Chi è la prima volta che viene qui si può considerare ben fortunato: immagino il panorama ancora ampliato dalla cima Dentro il cortile del Forte in un angolo c'è un prato di Stelle Alpine: mai viste così tante assieme. Così dopo pranzo visto che aspettare gli altri che scendano dalla cima sarà

Domenica 14 agosto – Laghi Aver di Michela Meinero

Domenica 28 agosto - Monte Soubeyran di Lucia Ramero

Soggiorni a Tetto Folchi

Settimana Bimbi 2/10 luglio della sez. di Torino a Tetto Folchi

Storie di lupi e di Pinocchi, di marmotte e di uccellini salvati, di girini, di camosci e di stambecchi straordinariamente vicini ... bambini arrampicati sul muro della diga come lucertole in cerca di sole ... voci

soavi nella chiesa di San Bartolomeo ... un compleanno improvvisato come la partita di calcio subito dopo ... un calciobalilla regalato ... giovani ragazze dentro una tenda con tanta voglia di crescere e genitori con tanta voglia di fare del proprio meglio ... piedi gelati dentro il fiumiciattolo ... mucche al pascolo e in mezzo, un asinello del loro stesso colore ... calde camminate tra le montagne e fresche serate con le maniche lunghe ... il silenzio delle montagne e le filastrocche urlate dei bambini ... la calma dei laghi ... i colori del cielo e le punte delle montagne specchiate sull'acqua.

Una Casa di montagna dove l'Essenziale ci ha saziati abbondantemente nel corpo e nella mente ... questo e tanto altro ci ha regalato la nostra settimana qui a Tetto Folchi ... GRAZIE!

Settimana ai FOLCHI dei soci romani: 31 luglio al 7 agosto

L'esperienza ci ha insegnato
(verità certa, coi fiocchi)
che dobbiamo sempre fidarci
di Agamenone – Zenzocchi.

E così abbiamo accettato
senza indugio e con diletto
la proposta di un soggiorno
alla G. M. in Tetto Folchi.

Decisione un po' azzardata?
"Finiremo nei precipizi
non avendo nella stanza
i cosiddetti servizi?"

Niente affatto perché ha tutto
questa casa assai carina
dedicata ai cari amici
"il Fornari ed il Duvina".

E (la casa è proprio strana,
ma perché? Direte voi)
ce la siamo trovata proprio
tutta quanta e sol per noi.

Sol per noi quindi fu Anna
come magica fatina,

sol per noi il gran capo Cesare
a iniziar dalla mattina

e per tutto il dì a donarci
ogni sorta di attenzione
perché sia questa vacanza
una gran consolazione.

Colazione generosa
con il meglio che ci sia
e finali assai gloriosi
nell'attigua trattoria.

Passeggiate coi lamponi,
gite ai laghi e stelle alpine,
mandrie al pascolo fra orle
fiori, acque e "ramasin".

La vacanza ora è finita
e doman torniamo giù
ma con la speranza in cuore
di tornare presto quassù,

a provare nuovamente
di benessere e letizia
il calor dell'accoglienza
e della vera amicizia.

Grazie Giovane Montagna della sezione di Cuneo: da Ilio e Meme Grassilli (liguri emigrati al sud), Teresa Solinas (la dama di compagnia) e Guido Motteran (il romanaccio buono).



Soci di Roma e Cuneo in gita ai laghi Frisson e Alberg

In FAMIGLIA

CONGRATULAZIONI – Chiara Migliore, nuova giovanissima socia, il 10/12 giugno u.s. ha partecipato ad ARCO (Trento) alla gara nazionale giovanile di arrampicata, riportando un ottimo piazzamento.

FIOCCO ROSA – La nostra socia Silvia CHIOCCIO è diventata nonna di una bella nipotina: **SOFIA** le nostre più vive felicitazioni.

LUTTO – Condoglianze per la scomparsa di **Marco GRELLA** figlio di **Emanuela Furno** e fratello di Pietro Grella, nipote di Graziella e Sergio Furno.